

IL RUOLO DELLE DONNE
NELLE PRIMAVERE ARABE
Farian Sabahi
Università di Torino

Premessa

Se per comprendere il presente è necessario leggere la storia, per analizzare il ruolo delle donne nelle primavere arabe è fondamentale ripercorrere, almeno a grandi linee, la condizione femminile e la storia dei femminismi (islamici e laici) nei diversi Paesi arabi.

Il grande poeta di lingua persiana, Rumi, vissuto nel 1200, scrisse che la verità è uno specchio caduto dalle mani di Dio e andato in frantumi. Ognuno di noi ne raccoglie un frammento, e pensa di avere l'intera verità. Ma così non è, perché la conoscenza richiede la raccolta di più frammenti. In questa relazione vi porgerò il mio frammento di verità, ovvero le mie riflessioni, invitando il lettore a cercare altri frammenti per completare un quadro complesso.

Vorrei innanzitutto invitarvi a diffidare dagli stereotipi con cui siamo cresciuti e con cui i nostri figli stanno crescendo. In un recente incontro presso la biblioteca del Museo del cinema di Torino, il professore Massimo Ghirelli, docente del corso *Media e mondo arabo: dalle Torri gemelle alla Primavera araba* all'Università Sapienza di Roma, ha fatto notare al pubblico come nei primi cinque minuti del film d'animazione *Aladdin* (1992) della

Disney si vedano soltanto scimitarre, odalische e arabi imbroglianti. La situazione non migliora con il seguito *Il ritorno di Jafar* e *Aladdin e il re dei ladri*. Andando avanti con gli anni, e passando alle pellicole di James Bond, gli stereotipi ritornano: nelle sue fughe rocambolesche il protagonista scappa da arabi un po' ignoranti e finisce, immancabilmente, in mezzo a ballerine che fanno la danza del ventre e cercano di sedurlo.

Viaggiando in Nord Africa e Medio Oriente, le signorine che ho visto esibirsi nella danza del ventre nei locali per turisti sono molto spesso italiane che hanno studiato danza a Roma. Oppure belle brasiliane, come ho avuto modo di notare un paio di anni fa in un hotel di Manama, in Bahrain.

Attenzione quindi agli stereotipi, e non solo a quelli appena citati. Perché anche sulla sponda sud del Mediterraneo i giovani (e non soltanto loro) utilizzano i cellulari, i videotelefonati, facebook e twitter, e hanno le Nike ai piedi. E stiamo attenti agli stereotipi sui giovani: è ovvio che i giovani siano scesi in piazza perché, dopotutto, le rivoluzioni non le fanno gli ottuagenari e nell'area MENA (Middle East and North Africa) l'età media è inferiore rispetto al vecchio continente. Ma vi sono differenze di tutto rilievo, che non vanno sottovalutate: a causa della politica di controllo delle nascite e della possibilità per le donne di abortire senza il consenso del marito, in Tunisia l'età media è 29 anni; in Egitto scende a 24 e in Yemen a soli 17. È quindi di fondamentale importanza fornire dati disaggregati, Paese per Paese.

Tunisia

Fatta questa premessa, partirei dalla Tunisia. Ovvero dal paese che ha dato avvio alle proteste ed è stato il primo sia a cacciare il suo presidente (che governava con la complicità dell'Occidente, Italia *in primis*) sia a presentarsi all'appuntamento elettorale cruciale per il varo della nuova costituzione. Nonostante questo, e pur avendo partecipato alla primavera dei gelsomini, le tunisine non possono ancora cantare vittoria poiché devono ancora combattere contro una serie di leggi discriminatorie: ereditano meno degli uomini, non possono essere considerate capo-famiglia (un risultato messo a segno dalle italiane nel 1975), e non possono passare la cittadinanza ai mariti (ovviamente se stranieri) e ai figli (un traguardo raggiunto dalle italiane nel non lontano 1983).

Rispetto ad altri Paesi a maggioranza musulmana, in questi decenni le tunisine hanno tratto vantaggio da un codice di famiglia assai più favorevole, vantano una buona presenza in ambito politico (sono il 27,6% della rappresentanza parlamentare) e lavorativo (costituiscono circa il 27% della forza lavoro). Tenuto conto dell'impegno nel processo di democratizzazione del loro paese, ora si augurano di vedere loro riconosciuta una vera parità di genere. Ma – nella realtà - diritti che sembravano acquisiti vengono messi in discussione dai salafiti, ovvero da quei gruppi integralisti finanziati e sostenuti dall'Arabia Saudita. Proprio in questi giorni (giugno 2012) Ennahdha, partito di maggioranza relativa in seno all'Assemblea costituente tunisina e formazione politica di riferimento del governo transitorio, torna alla

carica per vedere riconosciuto alla *sharia* (la legge islamica) il ruolo di fonte di tutte le leggi del Paese.

I casi che destano preoccupazione sono almeno tre: la proposta di legge avanzata dal Partito per l'apertura e la fedeltà affinché nella Costituzione venga riconosciuto il diritto di avere una concubina¹; l'attacco dei salafiti al preside della facoltà di Scienze umanistiche di Sousse che si era opposto al *niqab* indossato da alcune studentesse in aula²; e l'aggressione da parte dei salafiti nei confronti delle pellegrine al mausoleo della santa Lalla Manoubia (XIII secolo), simbolo di indipendenza e coraggio femminili³.

Questi casi destano preoccupazione anche perché la Tunisia ha parametri di diritti femminili superiori ai paesi della regione grazie alle riforme del suo primo presidente, Habib Bourguiba, che dopo l'indipendenza del 1956 e negli anni Sessanta concesse una serie di diritti alle donne. Non per mera lungimiranza, ma soprattutto a causa della costante pressione della società civile, soprattutto nella sua componente femminile. Ma non fino in fondo visto che, a differenza della Turchia di Atatürk dove la poligamia fu vietata, in Tunisia venne impedito che un uomo potesse contrarre un secondo e contemporaneo matrimonio invocando a giustificazione il Corano che giustifica la poligamia solo in casi eccezionali.

1 <http://www.tunisienumerique.com/le-parti-pour-louverture-et-la-fidelite-faute-de-4-epouses-devouees-chaque-tunisien-aura-droit-a-son-harem/110846> consultato il 21 giugno 2012.

2 http://www.petitions24.net/non_au_niqab_en_tunisie consultato il 21 giugno 2012.

3 <http://uniscontreenadha.blogspot.it/2012/04/profanation-des-mausolees-en-tunisie-ce.html> consultato il 21 giugno 2012.

Nel 1987 il presidente Bourguiba fu soppiantato da Ben Ali. In questi decenni, di fronte alle violazioni dei diritti umani le donne all'opposizione sono state molte. Tra queste, l'avvocato Radhia Nasraoui, che avevo intervistato nel suo studio di Tunisi, pochi giorni dopo che i servizi segreti avevano distrutto il mobilio e fatto razzia dei dossier dei clienti. Oltre ad essere un'attivista, è moglie di Hamma Hammani, esponente di punta del partito comunista, non riconosciuto in Tunisia, che a quel tempo era stato condannato in contumacia ma... era comunque riuscito a mettere incinta la moglie, facendosi così beffa dei servizi segreti.⁴ In seguito, nel febbraio 2002, Hammani era stato condannato a più di nove anni di carcere e la moglie aveva iniziato lo sciopero della fama in segno di protesta. A giugno 2003 Radhia Nasraoui è stata tra i fondatori dell'Associazione tunisina per la lotta contro la tortura, di cui è diventata presidente. In altre parole, le primavere arabe che hanno tanto sorpreso l'Occidente hanno radici nell'attivismo della società civile. Attivismo che andava avanti da decenni e cui le donne non erano estranee.

Ora, sebbene solo due donne siano entrate nel governo di transizione, nell'aprile 2011 le associazioni femminili e femministe sono riuscite a far promulgare la legge che prevede l'obbligo per tutti i partiti di presentare liste paritarie. E così, non solo le tunisine sono entrate in numero pari ai colleghi maschi nelle liste elettorali, ma sono anche

4 F. Sabahi, "La guerra di Radhia. La moglie dell'uomo più ricercato di Tunisia racconta il suo scontro col regime", in *La Repubblica delle Donne*, aprile 2000, sommario 195, <http://d.repubblica.it/dmemory/2000/04/04/attualita/spie/112rad195112.html> consultato il 23 giugno 2012.

a capo di coalizioni come il Partito Nahda di ispirazione islamica moderata. La capolista Souad Abderrahim non porta il velo, ma non bisogna lasciarsi illudere da quelle che, molto probabilmente, sono scelte strategiche volte a non spaventare le anime laiche della Tunisia e quella parte dell'elettorato musulmano contrario che i diritti civili e politici siano regolati da imposizioni religiose.

Egitto

Come in Tunisia, pure in Egitto la condizione femminile resta complessa sebbene le donne abbiano avuto un ruolo di primo piano come nel caso della cairota Asma Mahfouz che il 18 gennaio 2011 aveva registrato un messaggio di pochi minuti, in cui invitava i suoi concittadini a raggiungerla in piazza Tahrir per la manifestazione del 25 gennaio, e lo aveva postato su youtube (http://www.youtube.com/watch?v=SgjIgMdsEuk&feature=player_embedded). Velata ma non sottomessa, in quel video Asma Mahfouz invita gli egiziani a fare rete, a coinvolgere amici e parenti, per congiungere tutti su piazza Tahrir. Ma a essere decisivo è il ribaltamento dei ruoli tradizionali perché, in un mondo islamico dove l'onore delle famiglie è scritto sul corpo delle donne, Asma Mahfouz richiama gli uomini egiziani al senso dell'onore facendo presente che non scenderanno in piazza si renderanno complici del regime di Hosni Mubarak.

Sebbene ad avere un ruolo decisivo sia stata una donna, l'Egitto è ben lontano da una vera parità di genere e questo problema si aggiunge alla drammatica situazione economica, ai black out e agli scioperi dei lavoratori che protestano per i salari insufficienti. Nelle elezioni

politiche molti, appartenenti ai ceti più disagiati, hanno barattato il proprio voto per un poco di denaro dato loro dai salafiti, ma non hanno ricevuto la seconda tranche. La giunta militare non contribuisce a migliorare la situazione: la Corte Suprema ha deciso che gli umilianti test della virginità non possono più essere eseguiti, ma l'11 marzo 2012 è stato assolto il medico militare Ahmed Adel che ha eseguito il test a Samira Ibrahim, un esame che tantissime arrestate hanno subito, a scopo intimidatorio. Pochi giorni dopo, il 16 marzo, le egiziane hanno comunque trovato il coraggio per ricordare l'anniversario della protesta di Hoda Sharawi di cui la nipote ha recentemente pubblicato un'interessante biografia in cui ricorda le vicissitudini della nota femminista che nel 1919 si tolse il velo in pubblico e organizzò la protesta contro l'occupazione britannica.⁵

Yemen

È uno di quei paesi di cui si è parlato meno, è un paese di cui mi sono occupata – in modo approfondito – in questi anni, e per questo mi ci soffermerò più a lungo.⁶

Lo Yemen è il paese arabo più povero, il reddito medio procapite annuo è attorno ai mille dollari 1.170 (Banca Mondiale, 2009), il 41,8% della popolazione vive sotto la soglia di povertà (due dollari al giorno) e un terzo della popolazione soffre la fame cronica.⁷ È la sola repubblica

5 Sania Sharawi Lanfranchi, *Casting off the Veil. The Life of Huda Shaarawi, Egypt's First Feminist*, I.B. Tauris, Londra, 2012.

6 Queste pagine sono in parte tratte dal mio volume *Storia dello Yemen*, Bruno Mondadori, Milano, 2010.

7 Banca mondiale, <http://data.worldbank.org/country/yemen-republic>

della penisola araba e il paese più popoloso, con 24 milioni di abitanti che crescono al tasso annuo del 3% e hanno un'aspettativa di vita di 62 anni e mezzo. Il 31,8% degli yemeniti risiede nelle zone urbane, la metà ha meno di 15 anni e le donne hanno in media 5,3 figli, quindi un tasso di fertilità particolarmente alto anche se inferiore rispetto ai 7,7 figli per donna del 1990-1995 (nel 2001 il mio autista aveva 12 figli da una sola moglie, non poteva permettersi di essere poligamo).

Nell'Indice di sviluppo umano 2011 dello *Human Development Report* del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP) lo Yemen è classificato al 154esimo posto su 187 paesi.⁸ Volendo tracciare un confronto, secondo il FMI il Pil annuo procapite dello Yemen è la metà rispetto all'Egitto e si avvicina a quello del Pakistan, paesi caratterizzati da una popolazione numerosa, sfide economiche non irrilevanti, una politica interna instabile e dipendenza dagli aiuti stranieri.

Lo Yemen è povero di petrolio (286mila barili al giorno, l'Arabia Saudita ne estrae 8,2 milioni di barili al giorno), e il gasdotto che va dalla provincia di Maarib a Belhaff sul Mare Arabo è stato danneggiato all'inizio delle proteste.⁹ Ma ha un ruolo strategico perché il petrolio che arriva dall'Oceano indiano e deve arrivare al Mediterraneo, attraverso il Mar Rosso e il Canale di

consultato il 25 giugno 2012.

8 http://hdr.undp.org/en/media/HDR_2011_EN_Complete.pdf consultato il 25 giugno 2012.

9 *Deadly protests erupt in Yemen capital Sanaa*, 15 ottobre 2012, <http://www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-15319980> consultato il 25 giugno 2012.

Suez, deve passare da Bab al Mandeb, da cui transitano ogni giorno 3,3 milioni di barili di petrolio (2006). Ed è povero di acqua, per il 30% assorbita dalle coltivazioni di qat, un arbusto le cui foglie contengono un alcaloide dall'azioni stimolante che causa stati di eccitazione e di euforia e provoca forme di dipendenza. Il principio attivo del qat è il catinone, che viene assorbito attraverso la mucosa della bocca e stimola il sistema nervoso. Ha una valenza sociale, ma il consumo è criticato perché la sua coltivazione sottrae risorse idriche e finanziarie alla colture alimentari e tempo ai lavoratori che ne fanno uso.

Dal punto di vista religioso in Yemen vi sono sunniti sciafeiti e sciiti zaiditi. Tracciando un breve excursus storico, fino al 1918 lo Yemen è sotto il dominio ottomano. Dal 1904 al 1948 vi regna l'Imam Yahya, di cui scrive Freya Stark. Fino al 1962 lo Yemen del Nord è, dal punto di vista politico, un imamato, nel senso che a regnare erèa un Imam sciita della setta zaidita. L'Imam è capo di Stato e capo religioso. Nel 1962, lo Yemen diventa repubblica. Nel 1978 prende il potere il presidente Ali Abdallah Saleh, che nel 1990 unifica il Nord e il Sud. Il Sud, era stato nella zona di influenza dapprima inglese e poi sovietica. Quando cade il muro di Berlino e si sfalda l'impero sovietico, viene a mancare l'appoggio di Mosca, e quindi per Saleh è gioco facile approfittarne per unificare il paese. Detto questo, profonde differenze persistono tra nord e sud, in termini di libertà di espressione, diritti delle donne. Nel 1990 lo Yemen viene unificato, ma nel 1994 scoppia la guerra civile, alimentata dai sauditi irritati con il presidente yemenita che nel 1990-91 aveva preso le parti di Saddam Hussein che aveva invaso il Kuwait.

L'11 settembre 2001 il presidente Saleh si allea con gli USA nella lotta contro il terrorismo di matrice qaedista. Ma in questo decennio ha usato gli aiuti militari americani – destinati a colpire i terroristi - per reprimere il dissenso interno.

Dieci anni dopo, nel 2011 lo Yemen è stato teatro di rivolte sanguinose, in cui le donne hanno avuto un ruolo non irrilevante. Ad accendere la miccia è stata infatti la giornalista Tawakkul Kerman, che oggi ha 33 anni, è sposata ed è madre di tre figli. Fino alle primavere arabe la censura di regime le impediva di scrivere, ma aveva comunque fondato l'associazione Donne Giornaliste Senza Catene. Sulla scia delle proteste in Tunisia ed Egitto, Tawakkul Karman ha invitato le yemenite a scendere in piazza ma il 22 gennaio 2011 è stata arrestata. Sul corpo delle donne è però scritto l'onore di famiglie, clan, tribù e confederazioni. E quindi il presidente Saleh è stato costretto a rilasciarla. A distanza di mesi, nel dicembre 2011 si è aggiudicata il Nobel per la pace.

Tawakkul Karman non porta il velo integrale noto come *niqab*, solo un foulard sui capelli. E milita nelle fila del partito *Islah*, formazione islamica i cui ranghi sono folti soprattutto di Fratelli Musulmani (della divisione yemenita) e di religiosi di connotazione salafita. Una militanza che sembra contraddittoria con l'attivismo per i diritti delle donne ma così, dichiara Karman, non è perché "da noi tutti i partiti sono in qualche modo islamici".¹⁰ Sebbene nella sua carta costituyente il partito *Islah* si

10 Intervista di Farian Sabahi con Tawakkul Karman, Torino, 8 febbraio 2012 (reperibile sul sito di Rete Due, Radio Svizzera, nella sezione laser: <http://retedue.rsi.ch/it/home/networks/retedue/laser.html>).

dichiari privo di pregiudizi (inclusi quelli di genere), la maggior parte dei suoi membri si sono sempre dichiarati contrari ad assegnare incarichi alle donne. E infatti nel 2007 Tawakkul Karman e altre compagne di partito hanno dovuto lottare a lungo per essere elette nel consiglio direttivo, a seguito di votazioni primarie interne. In questi anni Tawakkul Karman ha avuto da ridire con i membri conservatori del partito islamico Islah, soprattutto quando ha promosso una legge per fissare un'età minima per il matrimonio delle ragazze.

Nella primavera yemenita le donne hanno avuto un ruolo importante nelle proteste perché, a fronte dell'arresto dei loro padri, fratelli, mariti e figli, hanno dovuto rompere il regime di segregazione e scendere in piazza per chiederne la liberazione. Il presidente Saleh ha reagito, dichiarando che quelle donne, uscite di casa e scese in strada, non erano delle buone musulmane e il loro atteggiamento era contrario alla sharia. In risposta, quelle donne, abituate al *niqab* (il velo integrale) hanno bruciato i loro veli in piazza. In segno di protesta.¹¹

All'indomani delle primavere arabe e della successione di Mansour Hadi alla presidenza dello Yemen, il Paese si trova ad affrontare sfide molteplici:

Povertà della popolazione.

Corruzione del regime (esempio: il porto di Aden dato in concessione alla stessa società che gestisce il porto di Djibuti, che non ha alcun interesse a potenziare il porto

11 Yemen women burn veils in protest, 27 ottobre 2011, <http://www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-15485319> consultato il 25 giugno 2012.

di Aden; il presidente Saleh usava la Banca centrale come conto privato).

La ribellione degli Huthi al nord (20mila morti, 150mila IDP, 3mila persone arrestate, cessate il fuoco nel 2010, su questo tema si consiglia il report pubblicato online da Rand Corporation).

I secessionisti al Sud (che si sentono colonizzati dal Nord).

I terroristi di al-Qaeda che approfittano del vuoto di potere e dell'instabilità per consolidare la loro presenza.

I rifugiati provenienti dal Corno d'Africa (che però non si registrano presso Unhcr perché non vogliono restare in Yemen, paese troppo povero).

Pirateria.

Per quanto riguarda la condizione femminile in Yemen, questo argomento è sempre complesso perché si rischia di fornire verità limitate e spesso stereotipate. Questo vale anche per lo Yemen, dove la regina di Saba regnò nel X secolo a.C. e un'altra sovrana, al-Sayyidah bint Ahmad al-Sulayhi, ascese al trono alla morte del marito Mukrem al-Sulihi (1138-1184) ed è protagonista del romanzo storico *Dar al-saltanah* ["Il palazzo del sultano"] scritto da Ramziya al-Iryani nel 1998. Forse gli yemeniti fecero di necessità virtù, ma di fatto non contrastarono queste donne, passate alla storia come simboli di saggezza e democrazia.

Oggi lo Yemen è però tristemente noto come il paese delle spose bambine e la parità di genere è un miraggio: le donne non hanno autonomia legale, restano minorenni tutta la vita e hanno bisogno un tutore; la mortalità delle donne per parto è la più alta della regione; la violenza in famiglia non è considerata reato; in parlamento ci sono soltanto 3 deputate.

Per capire il presente occorre leggere la storia. Nel corso del Novecento la condizione femminile è stata declinata in modi diversi in questo angolo della penisola araba, spesso in drammatico contrasto con il rispetto e la stima di cui godettero le due antiche regine. Durante l'occupazione ottomana le donne delle aree rurali ebbero maggiore libertà di movimento rispetto ai centri urbani condizionati dalla cultura dell'harem tipica della Sublime Porta e mutuata dagli yemeniti dei ceti più alti. Dopo il ritiro degli ottomani la questione femminile prese sviluppi differenti nelle diverse regioni; nell'Hujariyya, per esempio, molti uomini emigrarono a Aden, che offriva maggiori sbocchi rispetto a Taiz, e come sempre avviene in questi casi, le loro donne furono condizionate dalla partenza.

In confronto al Sud occupato dagli inglesi e poi sotto l'influenza sovietica, nel Nord durante l'imamato e fino alla proclamazione della repubblica nel 1962 le donne yemenite ebbero una libertà di movimento estremamente limitata. Qualcosa cambiò negli anni quaranta, quando i giornali iniziarono a scrivere di istruzione femminile, velo e partecipazione politica delle donne, peraltro intesa come una pericolosa eredità del colonialismo. Nel 1950 il

giornale “Iman” diede notizia dell’apertura di una scuola femminile a Sana’a e del numero crescente di allieve, segno del desiderio delle famiglie che le figlie fossero istruite.

In molti paventarono i rischi dell’istruzione femminile e a Aden vi furono le prime proteste di donne che reclamavano i loro diritti. Che il paradiso sia sotto i piedi delle madri è un *hadith* (detto del profeta Maometto) ribadito in più occasioni dagli yemeniti progressisti, tuttavia il voto femminile riscosse le critiche della redazione di “Iman”, che in un articolo intitolato *La donna e l’Occidente* metteva in guardia dall’imitare gli usi stranieri e riportava, senza commenti, due lettere dell’Unione delle associazioni islamiche in Egitto in cui si criticava la legge siriana che nel 1953 aveva concesso il suffragio universale alle donne.

Poco per volta e tra mille difficoltà le yemenite si sono fatte strada nell’istruzione e nell’occupazione, sia nel Nord sia nel Sud del paese, per proseguire il cammino dopo l’unificazione del 1990. L’uguaglianza di genere è formalmente sancita dalla costituzione della Repubblica democratica del Sud del 1978 e questa norma è stata poi ribadita dalla costituzione dello Yemen unificato del 1990, emendata però nel 1994. In base al vecchio articolo 27 «tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge e hanno uguali diritti e doveri pubblici, ed è opportuno non vi siano distinzioni di genere, colore, origine, lingua, professione, posizione sociale o religione».

Nel 1994 questo articolo fu sostituito dall’articolo 40 secondo cui «tutti i cittadini hanno uguali diritti e doveri pubblici». All’articolo 31 la nuova costituzione prevede

inoltre un articolo che per quanto concerne i diritti e i doveri delle donne fa riferimento alla *sharia*, lasciando ampia discrezionalità ai teologi musulmani. Queste misure hanno ovviamente riportato indietro i diritti delle donne alla costituzione della YAR prima dell'unificazione. A peggiorare la situazione è stato poi l'emendamento della legge sullo statuto personale che si fondava sul vecchio diritto di famiglia della PDRY del 1974, ovvero sulle norme che più tutelavano le donne rispetto al resto del mondo arabo. Gli emendamenti hanno fatto venir meno norme acquisite, come il dovere del marito di informare preventivamente la prima moglie della propria decisione di convolare a nuove nozze.

La poligamia è un dato di fatto e chi scrive ha avuto modo di notare come sia diffusa maggiormente tra i benestanti che si possono permettere il lusso di due mogli, anche se Ettore Rossi cita il proverbio yemenita: «O sposato con due [donne], la tua giornata è la giornata di Hunayn [nome di una battaglia dell'ottavo anno dell'egira]».

Nel 1997 lo Yemen ha ratificato la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne, approvata il 18 dicembre 1979 allo scopo di garantire alle donne pari opportunità in ogni settore. Resta però ancora molto da fare, a cominciare dal fatto che:

la costituzione odierna prevede che il capo di stato debba essere di sesso maschile,

alle donne non è permesso ricoprire la carica di giudice e le yemenite sposate a uno straniero non possono trasmettere la loro cittadinanza ai figli.

Le rivendicazioni delle associazioni femministe vertono principalmente su eredità, divorzio, sostentamento. Temi che sono regolati dal diritto islamico e spesso dalla sua componente nota come *'urf* (diritto consuetudinario), in molti casi restrittiva rispetto alle norme coraniche. Per questo le donne si lamentano di non godere dei diritti loro garantiti dal Libro rivelato al profeta Maometto in quanto, per evitare di disperdere il patrimonio familiare, molte tribù fanno prevalere gli usi locali e non concedono alle figlie di ereditare come previsto dalla sura coranica dedicata alle donne, la numero quattro.

Se il sistema giuridico dello Yemen è ancora lontano dalla parità di genere, qualcosa si sta comunque muovendo nel mondo dell'istruzione, dove la percentuale di maestre è maggiore rispetto a colleghi uomini anche se la maggior parte delle insegnanti vive in città e non riesce quindi a influire in modo significativo sull'istruzione delle bambine nelle aree rurali. Solo il 31% viene iscritto alla prima elementare, nella scuola secondaria la percentuale di ragazze scende al 24% e all'università le matricole di sesso femminile sono appena il 13%. Il tasso di analfabetismo è più alto tra le donne, principalmente a causa dei matrimoni in giovane età e delle difficoltà nel raggiungere gli istituti scolastici, soprattutto nelle aree rurali.

Cenno sulla letteratura femminile in Yemen

Il mondo arabo è più complicato di quanto si possa pensare e per questo motivo è fondamentale utilizzare un approccio di studi di area in cui, oltre alla storia e alla politica, si tiene conto della religione, dell'economia e degli aspetti culturali. E proprio la letteratura può servire a far

luce sull'esistenza di una società civile che, per quanto in sordina, cercava da tempo di rompere i tabù.

Nella storia della letteratura del Novecento le scrittrici yemenite sono praticamente assenti. I motivi di questo fenomeno sono molteplici: fino ai primi anni sessanta, nei centri urbani dello Yemen del Nord le donne non partecipavano alla vita pubblica a causa dell'atteggiamento troppo conservatore dell'Imam, della povertà e dell'analfabetismo femminile che negli anni novanta era ancora al 73%; fino alla fine dell'imamato e alla rivoluzione del 1962 lo Yemen ha vissuto nel completo isolamento e ben poco della sua storia e letteratura è finito nei compendi sul mondo arabo; in una società come quella yemenita dove vige la segregazione dei sessi la voce delle donne è considerata *'aura*, qualcosa di molto intimo che va nascosto agli estranei; a molte è mancata una stanza tutta per sé come la intendeva Virginia Woolf; le famiglie possono interferire con la scrittura di una donna e persino impedirle di scrivere e sono le donne stesse che spesso dopo il matrimonio si autocensurano.

Nonostante questi limiti, le scrittrici yemenite hanno contribuito a scrivere la letteratura del loro paese attraverso tre generi: la poesia, il racconto breve e il romanzo. Tuttavia il loro impegno finora non ha ottenuto i riconoscimenti auspicati.

Per quanto riguarda la poesia, un inizio si ha solo negli anni settanta quando una rivista cominciò a pubblicare le poesie di Jamila 'Ali Raja sulla lotta delle donne per trovare un loro spazio pubblico al di là del proprio corpo

e del ruolo di madri. Jamila è poi passata a scrivere sui mezzi di informazione e a occuparsi di politica.

Il racconto breve ha un suo ruolo che comincia alla fine degli anni trenta, con la pubblicazione su giornali e riviste e intenti fortemente moralistici, secondo la tradizionale forma araba. A veder stampate le loro opere sono per prime le scrittrici del Sud dello Yemen nel 1960, all'inizio di quel decennio segnato dai movimenti di liberazione nazionali dal regime coloniale, mentre le autrici del Nord iniziano a pubblicare solo negli anni settanta. Eppure, nonostante gli oltre trent'anni di attività, l'opera di queste scrittrici non riceve l'attenzione dei critici fino agli anni novanta.

Venendo al romanzo, gli esordi di questo genere letterario si hanno dapprima in Egitto da parte dell'immigrato yemenita 'Ali Ahmed Bakatir (1918-1969) e poi nel 1939 con il titolo *Sa'id* [nome maschile, è l'alter ego dell'autore] da parte dello scrittore Muhammad 'Ali Lukman che scrisse in Yemen prendendo spunto dalla realtà locale.

A fini didattici, denso di insegnamenti e volto a dare un contributo alla riforma sociale, *Sa'id* è un testo importante perché segna l'inizio della rinascita culturale e viene citato negli studi sul femminismo perché l'autore non esita a criticare il modo in cui le madri educano i propri figli.

A questi autori ne seguirono altri, ma bisogna attendere gli anni settanta prima di leggere un romanzo scritto da una donna. Si tratta di Ramziya al-Iryani, autrice di *Dabhiyyat al-Jasha'* ["La vittima dell'avidità"] in cui dà

voce a una sposa bambina obbligata a sposare un uomo ricco e anziano per ripagare un debito contratto dal padre; la giovane protagonista non sopporta la vita matrimoniale e progetta il suicidio. Questo romanzo è del 1970 ma è ancora di attualità, tenuto conto del fatto che la legge yemenita fissa i 15 anni come età minima per il matrimonio ma non punisce le famiglie delle minorenni che le danno in sposa precocemente. Due i casi recenti ed eclatanti. Nell'aprile del 2008 Nojoud Muhammed Nasser, una bambina di otto anni, ha ottenuto il divorzio dal marito trentenne: era scappata dalla casa dello sposo e si era presentata a un tribunale della capitale Sana'a dove aveva denunciato il padre per averla costretta a sposarsi e il marito per averla picchiata e forzata ad avere rapporti sessuali. E il 7 aprile 2010 un'altra bambina yemenita, data in sposa all'età di tredici anni a un uomo di trenta, è morta a Hajja, una località a nord di Sana'a, dopo tre giorni di matrimonio. Secondo il referto medico riportato dal giornale arabo "al-Quds al-Arabi" la sposa bambina sarebbe deceduta per «lesioni gravissime all'apparato genitale, che hanno portato a emorragie fatali».

Negli anni ottanta il numero di romanzi pubblicati cala della metà ed entra in campo una nuova generazione di scrittrici come Nabilah al-Zubayr: hanno accesso a traduzioni di testi stranieri e presentano i loro romanzi anche a puntate nelle riviste letterarie. Nel 1997 'Aziza 'Abdallah pubblica il romanzo *Ablam-Nabilah* ["I sogni di Nabilah"] in cui racconta le difficoltà politiche e sociali dello Yemen attraverso la vita di una donna realmente esistita che si è confidata con lei. La prima parte è ambientata a Haraz, una località a un centinaio di chilometri

dalla capitale Sana'a dove la protagonista Ahlam è vittima dei ruoli di genere e quindi dei matrimoni combinati: il padre la dà in sposa, quando litiga con il genero in seguito al fallimento di un affare la obbliga a divorziare e ad abbandonare così il figlioletto, quindi la fa convolare a nuove nozze. Per sfuggire alle difficoltà economiche, nella seconda parte del romanzo la protagonista si trasferisce con la famiglia a Sana'a e Ahlam si trasforma da personaggio femminile succube di un sistema patriarcale in una cittadina oppressa a causa della corruzione diffusa nell'amministrazione pubblica. Il testo si conclude con la figura di una bambina chiamata Nabilah (nobile) e l'auspicio che quest'ultima possa avere una vita felice e che l'unificazione dei due Yemen, avvenuta nel 1990, ponga rimedio ai tanti problemi che affliggono il paese.

I temi trattati dalle scrittrici cambiano con il passare degli anni. Nel 2000 Nabilah al-Zubayr (classe 1964) pubblica il suo primo romanzo intitolato *Inna-hu jasadi* ["È il mio corpo"], che si pone in aperto contrasto con le norme sociali e risulta innovativo nei temi e nella scrittura a cominciare dal titolo, che spezza un tabù. Come si scopre soltanto nell'ultimo capitolo, la vicenda è ambientata in un ospedale dove la protagonista, in solitudine e in stato di incoscienza dopo una lite in famiglia, decide di divorziare e vendere un proprio pezzo di terra.

E ancora. Nel racconto breve *Immaginazione dopo il qat* Ramziya al-Iryani narra l'avventura di 'Afif, che ha appena abbandonato la sala dove, in compagnia degli amici, ha consumato le foglie inebrianti di qat. Mentre cammina verso casa, incontra tre giovani donne che gli rivolgono un

cenno di saluto. Cerca di rivolgere loro la parola e offrire il proprio aiuto. L'uomo pensa stiano valutando la sua offerta. Cerca di convincerle che non vuol far loro nulla di male, ma non riceve risposta. Si avvicina e cerca di prendere la mano di una delle ragazze, ma si rende conto che non si tratta di esseri umani bensì di sacchi neri dell'immondizia. In questo modo l'autrice critica sia l'abitudine di masticare le foglie del qat sia il velo integrale nero in cui si avvolgono le donne yemenite e che le fa assomigliare a infirmi sacchi della spazzatura. Con un linguaggio leggero e satirico la scrittrice prende così di mira, contemporaneamente, due tabù della società yemenita.

Conclusioni

Quattro le riflessioni conclusive.

Innanzitutto, le donne della sponda sud del Mediterraneo hanno avuto e hanno un ruolo nelle proteste, ma ancora non sono riuscite a ottenere gli obiettivi che si erano prefissati i movimenti femminili e femministi. Certo è che non vogliono essere ricacciate in casa ma esigono un ruolo nello riscrivere la costituzione. Nel relazionarci con loro è però importante non partire dal presupposto che noi, donne della sponda nord, abbiamo pienamente raggiunto i nostri obiettivi. Perché, dopotutto, secondo le ultime statistiche dalla Commissione Paesi UE del Mediterraneo siamo ancora lontani dalla parità fra i sessi nei luoghi di comando dell'economia: solo un posto del consiglio di amministrazione ogni sette (13,7%) è ricoperto da una donna. Certo il risultato è leggermente migliorato rispetto all'11,8% del 2010, ma, se si mantiene

questa progressione, raggiungere un equilibrio di genere accettabile richiederà altri quarant'anni.¹²

In secondo luogo, le primavere arabe non nascono dal nulla, ci sono precursori (il giornalista libanese Samir Kassir, figlio di un palestinese e di una siriana, laureato in filosofia alla Sorbona, residente a Beirut, cristiano, assassinato il 2 giugno 2005 a 45 anni, *L'infelicità araba* è il suo testamento) e segni premonitori come la primavera libanese del 2005.

In terzo luogo, non vanno sottovalutate le colpe dell'Occidente che ha sostenuto a lungo i dittatori, fornendo armi e tecnologia per reprimere il dissenso. Non dimentichiamo che a vendere armi ai regimi sono, *in primis*, i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Se l'Occidente vuole avere un ruolo all'indomani delle primavere arabe deve evitare di ripetere gli errori del passato, perché solo la democrazia potrà sconfiggere l'integralismo e il terrorismo.

Infine, se *democrazia* è un termine troppo generico, meglio precisare quali diritti i nuovi governi arabi dovranno rispettare per potersi dire "democratici":

i diritti delle donne (da molti definiti "il barometro della democrazia");

12 *Risoluzione del Parlamento europeo del 13 marzo 2012 sulla parità tra donne e uomini nell'Unione europea - 2011 (2011/2244(INI))*, http://bancadati.italialavoro.it/BDD_WEB_CONTENTS/bdd/publishcontents/bin/C_21_NormativaEuropea_859_documenti_itemName_0_documento.pdf consultato il 25 giugno 2012.

ma anche: i diritti delle minoranze religiose (in Egitto i cristiani sono 7 milioni, l'arcivescovo di Canterbury ha espresso la sua preoccupazione perché le loro chiese sono state attaccate dai salafiti);

e i diritti di coloro che hanno un diverso orientamento sessuale, un tema su cui – temo - tanti arabi non sono ancora pronti. Nemmeno un personaggio coraggioso come il Nobel yemenita Tawakkul Karman. Segno che a certe latitudini resta ancora tanto da fare.